

XXX DOMENICA ORD. – B

28 ottobre 2012

Prima Lettura Ger 31, 7-9

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore:

«Innalzate canti di gioia per Giacobbe,
esultate per la prima delle nazioni,
fate udire la vostra lode e dite:

"Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele".

Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione

e li raduno dalle estremità della terra;

fra loro sono il cieco e lo zoppo,

la donna incinta e la partoriente:

ritorneranno qui in gran folla.

Erano partiti nel pianto,

io li riporterò tra le consolazioni;

li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua

per una strada dritta in cui non inciampiranno,

perché io sono un padre per Israele,

Èfraim è il mio primogenito».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 125

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

Seconda Lettura Eb 5, 1-6

Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

Vangelo Mc 10, 46-52

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gàrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! ».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Sarebbe sempre un fatto meraviglioso se Gesù avesse guarito anche un solo cieco, tra tanti del suo tempo; ma perché solo lui? forse il racconto vuol dire altro, vuol dire di più e illumina la vista per tutti, anche nel nostro tempo.

Chi sono i ciechi nella tradizione e cultura della bibbia?

Le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta...

Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo; tra i vivi e vegeti siamo come i morti. (Is 59, 2.9-10)

Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genia di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genia di ribelli. (Ez 12,2)

Secondo san Paolo l'infedeltà alla Alleanza, è come il velo che Mosè poneva sul suo volto:

le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla comprensione dell'antico ordinamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma, quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. (2Co 3,14-16)

Le prime generazioni di cristiani avevano familiare questo linguaggio di immagini, ed è normale che Marco, ricordando il grido di fede del cieco *«Figlio di Davide, abbi pietà di me!»*, vede cadere il velo dai suoi occhi, quasi preannuncio del velo che cadrà quando ci sarà la conversione al Signore.

Scendendo poi nei particolari quasi identifica negli atti e nei personaggi le reazioni del suo (e nostro) tempo.

Gesù *partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla* diretto a Gerusalemme, ove compirà la sua missione; e *il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.*

Anche queste sono indicazioni di atteggiamenti spirituali, non solo di moto locale. Da una parte i discepoli in cammino con Gesù, dall'altra quelli che stanno fermi, siedono a mendicare. Hanno davanti la luce e non la vedono. Forse

Marco, discepolo di Paolo, ricorda con rammarico, quello che aveva scritto il suo maestro:

Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. (Ro 9,4-5).

Udendo le grida del cieco *molti lo rimproveravano perché tacesse*. Appena però Gesù dice *«Chiamatelo!»*, allora tutti si fanno avanti per aiutare, per condividere l'esultanza della risposta e anche per appropriarsi del merito.

«Coraggio! Alzati, ti chiama!» Ma sono gli stessi che prima lo sgridavano. Che specchio della nostra società! Ma senza l'iniziativa di Gesù non avrebbero fatto niente.

Marco non evita di rappresentare l'entusiasmo e le contraddizioni delle sue comunità di credenti, ma insieme invita a fare propria la determinazione ed esultanza del cieco. La fede non cancella le nostre difficoltà, malattie, dubbi, ma è un lievito che dà sapore nuovo alla vita e al modo di affrontarla. La fede non risolve niente, ma illumina tutto.

Siamo noi che dobbiamo *gettare via il mantello, balzare in piedi e venire da Gesù.*



Il cieco guarito è immagine della risurrezione, è invito a rinascere, a cambiare vita, a mettersi in cammino, perché Gesù è la luce.

Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. (1Co 5,7-8).

«Che cosa vuoi che io faccia per te?»

È la stessa domanda che Gesù ha fatto ai figli di Zebedeo (domenica scorsa): «*Che cosa volete che io faccia per voi?*»

Il cieco però ha visto più chiaro dei due apostoli: essi volevano i primi posti in un regno di cui non sapevano ancora niente;

il cieco vuole mettersi in cammino, al seguito di una luce di cui ha amato lo splendore, prima ancora di vederla con gli occhi.

«*Va', la tua fede ti ha salvato.*»

E lo seguiva lungo la strada.

Perché la fede non è credere, ma mettersi in cammino. La fede non è solo fatica della mente, ma anche del cuore e della vita. Fede è sentirsi chiamati per nome e avere il coraggio di rispondere, è avviarsi su una strada che conduce verso una purificazione progressiva, fino alla luce di Dio: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.* (Mat 5,8)

Studio e approfondimenti sono indispensabili purché non si esauriscano in dichiarazioni, filosofie, dogmi, devozioni, catechismi, retorica astratta, *un imparaticcio di usi umani* (Is 29,13).

Ci preoccupano non poco gli inviti a tornare ai catechismi delle formule a memoria per *la catechesi e la pastorale ordinaria...* come se Concilio e “aggiornamenti” non servissero più a niente.

Il Concilio ha indicato prima di tutto ritorno alle fonti, alla Parola di Dio, alla Liturgia, all’insegnamento degli Apostoli; ne sono scaturite sperimentazioni e un “*Documento di base per il Rinnovamento della Catechesi*”, con suggerimenti di carità, di ecumenismo, di condivisione *delle gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini di oggi.*

A cinquanta anni dall’inizio del Concilio siamo costretti a domandarci se siamo di quelli che *rimproveravano* il cieco *perché tacesse* o di quelli che gli dicono «*Coraggio! Alzati, ti chiama!*».

Il 28 ottobre si chiude il Sinodo dei Vescovi. La stampa non ci ha riferito molto. D’altra parte il Sinodo ha solo valore consultivo. Sarà il Papa con la sua Curia a vagliare riflessioni e proposte. Ci aprirà gli occhi con indicazioni profetiche? Quali notizie e impressioni e speranze registriamo?